Lettera aperta di un ingegnere disoccupato
25 settembre 2009

Ho lavorato presso diverse aziende private (grandi, medie, piccole) come ingegnere soprattutto con compiti di progettazione e sviluppo crescendo via via in ruoli di coordinamento e gestione come è naturale che accada quando all'interno di una azienda rispondi con il meglio di ciò che sai dare e ne dimostri l'efficacia.
Purtroppo il mio territorio non è in grado di accettare questo tipo di profili. Per territorio intendo la mia provincia e quelle limitrofe.
Ma come, mi si dirà, non sei diposto a muoverti?
Ecco questa è una bella domanda. Io mi sono mosso, ho lavorato a 500 km dal mio luogo natio, ma ero giovane e non avevo famiglia. Quello è il periodo della vita che ritengo naturale per fare esperienze soprattutto professionali e quindi avere il coraggio della mobilità e della flessibilità.

Ora si da il caso che quando si mette su famiglia, nascono delle responsabilità che non sono più solo quelle reddituali e personali. Sarebbe meglio che la famiglia non sia molto distante. Almeno così ci hanno insegnato.... Se poi aggiungiamo il fatto non irrilevante che è stato sacrosanto per me rispettare l'equivalente percorso professionale di mia moglie (anche lei lavora) e poter sopravvivere con una famiglia numerosa (abbiamo 4 figli), ecco che il conto torna.
Non ci si poteva più muovere molto.
Nella nostra società, che non è quella americana, ci si "stanzia", cioè si cerca un baricentro attorno al quale far girare tutto il resto, attività lavorativa, attività sociale, di nuovo responsabilità sociale, ecc. O forse questo non lo vogliamo considerare un valore positivo della nostra società?
Ma questo non costituisce e non dovrebbe costituire un problema. O mi sbaglio?
Ma potrebbe capitare che, come nel mio caso, la tua capacità di rinnovarsi continuamente attraverso diverse esperienze lavorative, tutte positive, incappi con una in particolare che stravolge tutto il tuo faticoso percorso.
Una azienda al di sotto di 15 dipendenti dal quale vieni, dopo 4 anni di lavoro, licenziato senza preavviso alla "venerata" età di 47 anni. Perchè? Forse non eri più produttivo? Non eri all'altezza della situazione? No. Molto più semplicemente non avevo accettato porcherie contabili del mio datore di lavoro che di punto in bianco mi aveva decurtato illecitamente il 30% del mio già magro stipendio. Forse qualcuno pensa che l'intera categoria degli imprenditori è immacolata? Beh io posso testimoniare il contrario.
Può essere un problema? Non ci si scoraggia per così poco. Ci si tira su le maniche e ci si attrezza per sostenere la fatica di trovare un lavoro corrispondente alle proprie capacità. Nel mio territorio questo è possibile solo attraverso contratti di collaborazione. Detto fatto riesco a lavorare con tale precarietà per altri tre anni fino a quando, avendo presentato domanda per l'insegnamento, arrivano per ben due anni supplenze annuali in una scuola secondaria di primo grado. Avviene un fatto bello. C'è corrispondenza didattica e umana tra quello che io sono stato nella mia vita, figlio prima, poi padre quindi uomo del lavoro con diverse e molteplici esperienze e l'aspettativa ed il desiderio di incontro e di ascolto di questi ragazzi e ragazze tra gli 11 ed i 14 anni. Sono stati due anni bellissimi ai quali, udite udite ho dato il 200% del mio tempo e delle mie risorse.
Ma mentre io come un salmone nuotavo accanitamente in una direzione, la corrente andava funestamente in un'altra. La Gelmini che parla della "sua scuola" insieme con i ragionieri dello stato ha deciso che io sono di troppo. Infatti riducendo le cattedre i primi ad uscire dalla scuola sono i cosiddetti "precari" ed io fra i primi essendo l'ultimo arrivato. Sembra tutto giusto stando alle convinte asserzioni dei "nostri illuminati".
C'è un piccolo problema. All'età di 52 anni, perchè è questa la mia età di oggi, di nuovo ritrovarsi a piedi nel mercato del lavoro non è un problema. È un dramma. Ho riflettuto e credo che il mio destino si accomuni a molti altri miei coetani. C'è una fascia d'età che va dai 40, 45 anni ed oltre che per il mondo del lavoro non è sinonimo di ricchezza e quindi ricercato. Basta vedere gli annunci di offerte di lavoro. Nell'80% dei casi è presente il limite d'età, anche se la legge lo vieta.

Ma questo può essere un ostacolo? Suvvia per un uomo che avuto un padre che gli ha insegnato molto ed è stato per lui un esempio di integrità di fronte a sofferenze ben più grandi cosa ci vuole a trovare un "qualsiasi" altro lavoro che non sia corrispondente a quello che hai fatto e sai fare?
Ed ecco la sorpresa. Chi offre lavoro è molto più rigido di te.
Ho ribaltato il mio pensiero. Non più se cè qualcuno che cerca me, ma quali sono i lavori che vengono offerti? Bene sono disponibile. Magazziniere, operaio, marinaio, portiere, cameriere.
Ho cercato dappertutto. Centro per l'Impiego, invio richieste alle aziende, Agenzie di lavoro interinale, annunci su internet, porta a porta presso marinerie, ristoranti, ecc.
Da parte mia nessun ostacolo per qualunque posto di lavoro. Davvero nessun problema, pronto ad adempiere a qualunque mansione.
Ma il mercato del lavoro dall'altra parte non ha la stessa flessibilità.
Un ingegnere non può fare l'operaio. Mi sono sentito rispondere: "ma lei non ha mai fatto l'operaio(!?!)", "la nostra agenzia vende persone con un profilo esattamente corrispondente con quello che ci viene richiesto, come possiamo presentare lei a chi mi chiede un addetto all'imballaggio", "portiere di notte ad un ingegnere? Ma appena trova qualcosa di meglio se ne va", "capisce alla sua età in un reparto in cui il capo-reparto è più giovane ci sarebbero difficoltà", "ma poi occorre leggere un codice a barre con un lettore, incollare, pressare ...lei non l'ha mai fatto (!#!@!)" "cercasi addetto al xxxx, età compresa tra i 22 ed i 40 anni. Grado qualifica:Qualificato, esperienza quinquennale"(ho messo le x non per occultare il tipo di lavoro, ma perchè sono proprio tutti così), "Agenzia per il lavoro ricerca per azienda cliente n.3 ADDETTI AL RIFORNIMENTO SCAFFALI per ingrosso alimentare. Il candidato ideale ha maturato esperienza nella mansione".

Non vi nascondo che ho vissuto anche momenti sconfortanti al limite della disperazione con un profondo senso di mortificazione come se la disoccupazione fosse una colpa e non un incidente di percorso. Si la colpa di non essere stato scaltro, furbo, di essere in fondo uno sconfitto.
Quelli sono momenti veramente brutti in cui è bene correre subito a fare qualcosa, qualunque cosa, anche scrivere questa lettera.
In questa ricerca di lavoro, ho avuto anche la possibilità di verificare una miriade di incogruenze e di inefficienze di questo meccanismo: agenzie che inviano offerte di lavoro al Centro per l'Impiego senza scadenza e senza comunicare quando l'offerta non è più valida, stesse offerte di lavoro che vengono rimbalzate su più agenzie e su più canali con parole ed espressioni diverse ma simili dando l'impressione che siano posti diversi, ma in realtà sono gli stessi, e così via. Ma si potrebbe obiettare, ed allora? Beh per chi cerca lavoro sarebbe meglio che chi ce l'ha lo rispetti non facendo perdere anche il tempo a chi ha solo quello.

Ah dimenticavo nel frattempo non è che la vita familiare sia stata disinvolta. Vacanze, cena fuori settimanale, altre amenità del genere. La mia famiglia è indebitata fino al collo per aver investito 20 anni fa sulla propria casa (ricordate la stanzialità?) e per aver scelto di avere 4 figli che non sono certo disegnati sulla carta o su qualche statistica. Mangiano, si vestono, studiano, e benchè siano in assoluto un esempio di sobrietà, costano. Ma questa è un'altra storia che non viene ancora capita!

In conclusione, ho un bel problema e credo che il nostro mondo politico, sociale, corporativo non l'abbia ben compreso. Forsei potrei considerarmi la punta di un iceberg, perchè probabilmente il dramma è in fase espansiva.

Non ho l'età nemmeno per fare la velina o l'"escort" (si dice così vero?).
Ragazzi che società!!!

paolo
(ingegnere disoccupato)